

TRIANGOLO ROSSO



Periodico a cura dell'Associazione nazionale
ex deportati politici e della
Fondazione Memoria della Deportazione

Nuova serie - anno XXVII
Numero 4-6. aprile giugno 2011
Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c
legge 662/96 - Filiale di Milano

Mauthausen 2011- Il discorso di Maris

Il rischio di un rigurgito del neonazismo in Europa

(da pag. 3)



I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE

Aldo



Carpi

**Il suo talento
di artista
lo salvò
dalla morte
nel lager
di Gusen**

(da pagina 8)

Angelo Signorelli, deportato a Mauthausen a 17 anni



(pag. 24)

**“Ricorderò tutta la vita
gli occhi di quel fascista
che a diciassette anni
mi ha mandato nel lager”**

Deportato a Dachau, e nel 1940 in quello temuto di Gusen



(pag. 26)

**Trucidato il Venerdì santo
il sacerdote austriaco
Johann (Papà) Gruber
leader del fronte antinazista**

Era una staffetta partigiana nelle valli del cuneese



(pag. 28)

**Una giovane nell'ex lager
scopre la maestrina
Lidia Beccaria Rolfi
deportata a Ravensbrück**

Il volume è ispirato ad una vicenda realmente accaduta



(pag. 36)

**“Ognuno muore solo”.
Il romanzo di Fallada
sulla resistenza tedesca
al regime di Hitler**

ELLEKAPPA

VIENE DAL WEB
LA SCONFITTA
DI BERLUSCONI
E' IL FUTURO
CHE SI STA
RIPRENDEDO
IL PRESENTE



Triangolo Rosso

Periodico dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione
e-mail: segreteria@fondazionememoria.it

Una copia euro 2,50, abbonamento euro 10,00

Inviare un vaglia a:

Aned - via San Marco 49
20121 Milano
Telefono 02 76 00 64 49

e-mail **Aned** nazionale: aned.it@agora.it

e-mail **Aned** di Milano: milano@aned.it

Direttore **Gianfranco Maris**

Comitato di presidenza dell'Aned

Gianfranco Maris	presidente
Renato Butturini	tesoriere
Miuccia Gigante	segretario generale

Triangolo Rosso

Comitato di redazione

Giorgio Banali, Bruno Enriotti, Angelo Ferranti, Franco Giannantoni, Ibio Paolucci (coordinatore)
Pietro Ramella

Segreteria di redazione **Elena Gnagnetti**

Gli organismi della

Fondazione Memoria della Deportazione
Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli
Via Dogana 3, 20123 Milano
Telefono 02 87 38 32 40

Gianfranco Maris	presidente
Giovanna Massariello	vice presidente
Bruno Enriotti	direttore
Rita Innocenti	attività didattica
Elena Gnagnetti	segreteria
Vanessa Matta	archivio biblioteca

Il Comitato dei garanti è composto da:

Giuseppe Mariconti, Osvaldo Corazza, Enrico Magenes

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione è composto da:

Gianfranco Maris, Giovanna Massariello, Ione Edera Biffi, Renato Butturini, Guido Lorenzetti, Aldo Pavia, Alessio Ducci, Divo Capelli

Collaborazione editoriale

Franco Malaguti, Isabella Cavasino

Chiuso in redazione il 20 giugno 2011

Stampato da Stamperia scrl - Parma

Questo numero**66° ANNIVERSARIO LIBERAZIONE DI MAUTHAUSEN**

Pag. 3 Il rischio di un rigurgito del neonazista in Europa”
di Gianfranco Maris

Pag. 6 In visita a Mauthausen gli studenti di Casalecchio di Reno

Pag. 7 La figlia racconta a Gusen la tragedia di Enrico Bracesco scomparso nel castello di Hartheim *di Milena Bracesco*

I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE: ALDO CARPI

Pag.8 “Il suo talento di artista lo salvò dalla morte nel lager nazista”
di Ibio Paolucci

DOSSIER

Pag.16 Come nacque e si sviluppò la Repubblica antifascista degli italiani in Svizzera
di Francesco Scomazzon

LE NOSTRE STORIE

Pag. 24 Il ricordo di Angelo Signorelli: “Ricorderò tutta la vita gli occhi di quel fascista che a 17 anni mi ha mandato nel lager”

Pag. 26 Trucidato il Venerdì santo il sacerdote austriaco leader fronte antinazista
di Mag. Siegi Witzany,

Pag. 28 Una giovane nell'ex lager scopre la maestrina Lidia Beccaria Rolfi deportata a Ravensbrück
di Gaja Busca

Pag. 30 Milano, 12 settembre 1943: la prima deportazione di civili dalle case minime di Via Zama
di Claudio De Biaggi

Pag. 34 Il deportato calciatore: con due tiri nel lager vince la partita per sopravvivere nel campo
di Manuela Valletti

Pag. 36 “Ognuno muore solo”. Il romanzo di Fallada sulla resistenza tedesca al regime di Hitler
di Giovanna Massariello

SAGGI

Pag. 39 Nel 150° dell'Unità d'Italia il cinema e il Risorgimento: dal “Gattopardo” a “Noi credevamo” *di Sauro Borelli*

I NOSTRI RAGAZZI

Pag. 42 Gli studenti di Massa Lombarda nei luoghi del Primo e del Secondo Risorgimento

Pag. 42 Oltre 4.000 giovani ascoltano in religioso silenzio la testimonianza e la memoria della deportata Liliana Segre

Pag. 44 Altri occhi da non dimenticare...a scoprire storie sconosciute della resistenza reggiana

Pag. 46 Gli studenti di Spezia ricordano il sacrificio di Franco Cetrelli

Pag. 46 A Villasanta il corteo ricorda le parole di Piero Calamandrei

Pag. 48 Una scuola milanese dopo aver visto la mostra sul lager di Bolzano

Pag. 50 Ritorno a scuola: i ragazzi ebrei a Venezia

RESOCONTO

Pag. 51 Le donne di Ravensbrück
di Giovanna Massariello

DOSSIER

Pag. 55 I “Diari” di Mussolini? un falso colossale
di Franco Giannantoni

Pag.60 Il film sulle deportazioni da Milano

I NOSTRI LUTTI

Pag. 62 Guido Petter - Olga Lucchi - Nerina de Waldestein Brana

BIBLIOTECA

Pag.64 Veniva da Trieste il nazista tedesco che inventò Treblinka
di Alessandra Chiappano

Pag.66 Suggerimenti di lettura di Franco Giannantoni

IT

Mauthausen 2011

Le manifestazioni per il 66° anniversario della liberazione del lager nazista
 Il discorso del presidente dell'Aned Gianfranco Maris di fronte al monumento che ricorda il sacrificio degli antifascisti italiani



Il rischio di un rigurgito del neonazismo in Europa



Papa Benedetto XVI ricorda le vittime dei lager nazisti

Nella giornata in cui la Chiesa cattolica ha celebrato la Pentecoste, Benedetto XVI ha auspicato che lo Spirito Santo dia forza ai propositi di pace e dialogo tra gli uomini e ha affidato quella che ha definito "la causa della pace nel mondo" all'intercessione "di quanti hanno dato la vita nel nome di Cristo nei campi di concentramento nazisti".

Un pensiero che il Papa ha rafforzato ricordando che a Dresda, in Germania, sarà proclamato beato Alois Andritzki, "sacerdote e martire, ucciso dai nazionalsocialisti nel 1943, all'età di 28 anni".

"Lodiamo il Signore per questo eroico testimone della fede – ha proseguito – che si aggiunge alla schiera di quanti hanno dato la vita nel nome di Cristo nei campi di concentramento".

La conoscenza

In visita a Mauthausen gli studenti del Liceo di Casalecchio di Reno



La memoria

La figlia racconta a Gusen la tragedia di Enrico Bracesco



Mauthausen 2011-Il discorso di Gianfranco Maris

Il Comitato Internazionale di Mauthausen ha informato tutti i rappresentanti delle nazionalità che rappresenta che la situazione politica in Austria, nel corso dell'ultimo anno, si è notevolmente aggravata per l'aggressività dei raggruppamenti neonazisti, di tutta evidenza tra di loro internazionalmente legati. Non solo, ma ha ritenuto anche di dovere affrontare una analisi più ampia della temperie politica europea, sulla quale incombe anche il pericolo di una radicalizzazione di destra dello stesso sistema politico nazionale. L'analisi, purtroppo, è esatta, sicuramente per quanto concerne il nostro paese, l'Italia.



Basterebbe ricordare come, nelle ultime settimane, parlamentari appartenenti al partito di maggioranza che sostiene il nostro Governo, hanno presentato due disegni di legge: uno finalizzato alla abrogazione della norma che nella nostra Costituzione vieta la ricostituzione del partito fascista ed un altro finalizzato ad una modifica dell'art. 1 della Costituzione italiana, per attribuire prevalenza decisiva, nelle scelte di governo e nella formazione delle leggi, al principio di maggioranza elettorale.

Mentre nelle elezioni alle liste di destra si affiancano liste di sostegno che palesemente affondano le loro radici ideologiche nelle tradizioni fasciste.

Tutto ciò rende evidente che noi, come antifascisti e come deportati politici costruttori di memoria storica, non siamo riusciti a rendere chiaro a tutti, anche alle destre, che cosa è stato veramente il fascismo, non solo negazione di democrazia, di libertà e di eguaglianza, ma vera e propria struttura di persecuzione, di crimine, di odio razziale, di xenofobia, alleato nella guerra criminale del nazismo scatenata contro tutti i popoli, che è costata al mondo, tra il 1939 e il 1945, non solo la distruzione di beni immensi ma anche la perdita di ben 50 milioni di vite umane. La consapevolezza di questa dimensione delittuosa di sterminio del fascismo e del nazismo deve essere patrimonio di tutti, sia della sinistra che della destra, perché, senza questa consapevolezza, non ci può essere democrazia.

Il nostro sistema di memoria richiede, quindi, una rivisitazione, una riflessione. La crisi, seguita alla caduta del muro di Berlino e le difficoltà della transizione tra la Prima e la Seconda Repubblica, hanno



sconvolto il mondo delle narrazioni di memoria che si era venuto strutturando nel nostro Paese dopo la Resistenza. Nel vuoto che la crisi ha aperto hanno fatto irruzione altri costruttori di memoria: il sistema mediatico, la televisione e i privati.



Tutti in aperta contrapposizione al sistema politico, il quale, nel 2000, ha reagito con una valanga di interventi legislativi, sulla deportazione degli ebrei, degli oppositori politici nei campi nazisti, sulla deportazione dei Sinti, dei Rom, degli omosessuali e dei cosiddetti asociali, sull'internamento dei militari dell'esercito italiano, sulle foibe, sul terrorismo, sui marinai caduti in mare, sui caduti nelle missioni di pace, dettando i contenuti e i modi della memoria stessa, curando che nessuna vittima venisse dimenticata, creando così, fatalmente, una vera e propria "memoria culturale delle vittime".

La narrazione del genocidio degli ebrei e dell'annientamento degli oppositori politici richiede ancora una nostra riflessione. Settanta anni fa la guerra consentì al nazismo ed al fascismo di elevare razzismo e xenofobia a ragioni sufficienti per dare la morte, non solo a tutti coloro che la comunità tedesca del "Sangue e terra", del "Bund und Boden",

... tutti gli uomini, di tutti i tempi, vogliono che

Il rischio di un rigurgito del neonazismo in Europa

considerava nemici, ma persino a coloro che quella comunità anche soltanto inquinavano perché handicappati.

Settanta anni fa la Germania, nell'accelerazione della guerra, diede la morte con il gas, nel 1941, a settantamila suoi cittadini handicappati e, nel 1942, a oltre due milioni di ebrei nel governatorato centrale in Polonia, nei campi di Belzec, di Kelmo, di Sobibor, di Treblinka, di Maidanec e, dopo il 1942, in Auschwitz, consumandovi il genocidio di un popolo, e, dopo il 1942, a tutti gli oppositori politici nei KZ, con il lavoro massacrante e la selezione continua con il gas e con le punture al cuore, come a Mauthausen, a nessun oppositore politico concedendo mai il diritto alla vita se non più idoneo al lavoro schiavo.

Certamente, nel ricordo, la funzione di pietas deve essere primaria, ma mai deve essere disgiunta dalla sua funzione di insegnamento, contestualizzando il delitto che promuove la pietas con le condizioni storiche che ne furono il pretesto, xenofobia e razzismo. Queste degenerazioni non sono state estinte con la condanna e con la sconfitta del fascismo e del nazismo. Oggi le aggregazioni politiche, che negano la Costituzione, sono diventate aggregazioni di interessi in regimi populistici, nei quali lo Stato si è ristretto e il mercato si è dilatato iniquamente. Ignoranza e negazione dei diritti introducono oggi nel populismo

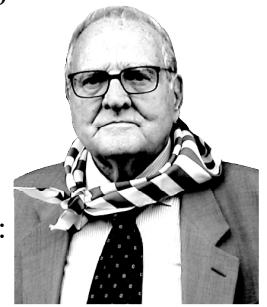
pericolose derive di destra, in Italia, nel Belgio, in Olanda, in Francia, in Finlandia. E in ciò consiste il dramma.

Lil populismo tollera razzismo e xenofobia e li accompagna con leggi liberticide, negazioni di qualsiasi diritto umano e di solidarietà verso i più deboli, sino a consentire che apertamente si manifestino con violenza da parte di gruppi organizzati. Tollera, cioè, una miscela esplosiva di sottocultura pericolosamente vicina al principio "Sangue e terra", al "Bund und boden", quello che fu il più efficiente e crudele elemento posto a base dei delitti del nazismo e del fascismo.



L'Europa si mostra restia a usare i mezzi previsti dall'art. 7 del Trattato di Lisbona che le consentirebbero di reprimere le infrazioni antidemocratiche dell'Unione e di costruire comuni e corrette politiche di immigrazione. Sembra, addirittura, che ci si vergogni del coraggio che l'Europa dimostrò nel 2000, quando compattamente si oppose ai risultati delle elezioni in Austria, che avevano portato, nel 1999, la destra di Haider ad essere determinante nella vita di questo paese.

Non dobbiamo mai dimenticare la lezione di Primo Levi, che non si stancò mai di ammonire che: *"ciò che è accaduto può ancora*



accadere, perché ciò che accadde fu opera di uomini come noi che ancora vivono tra di noi".

Nessuna tolleranza in assoluto, quindi, nei confronti del razzismo e della xenofobia.

La memoria deve sempre essere pietas.

Ibambini, le donne, gli uomini, che il terrore nazifascista ha straziato non debbono mai uscire dal nostro cuore. Ma la memoria deve essere anche conoscenza, luce che ci guida e che ci consente di riconoscere sempre immediatamente i sintomi del terrore e del delitto e di combatterli immediatamente. È stato scritto che la memoria è un prisma in cui la luce converge per venire irradiata.

Questa è la luce che deve guidarci. Dobbiamo narrare Auschwitz e Mauthausen come terrore, per la pietas che non cesserà mai di commuoverci, ma non dimenticando mai, tuttavia, che Auschwitz e Mauthausen sono anche guida storica fondamentale, indispensabile per l'azione di tutti gli uomini, di tutti i tempi, vogliono che il mostro che abbiamo vinto non rinasca mai più.

Gianfranco Maris

Il mostro che abbiamo vinto non rinasca mai più

In visita a Mauthausen gli studenti del Liceo di Casalecchio di Reno

di Milena Bracesco



Nelle giornate tra l'11 e il 14 aprile 2011 si è svolto un viaggio d'istruzione al campo di sterminio di Mauthausen inserito nel progetto didattico-culturale proposto dall'Aned di Bologna a cui il Liceo Leonardo da Vinci di Casalecchio di Reno ha aderito con due classi quarte (4A e 4B) impegnate nel percorso di studio "Shoah e razzismo". Particolarmente significativa ed efficace la partecipazione al viaggio come rappresentante delle Istituzioni del territorio, del consigliere comunale Giulio Fini, che, neodiplomato dell'Istituto, ha saputo interagire con incisività con gli allievi, sviluppando con loro frequenti momenti di riflessione comune anche su temi di attualità collegati al percorso stesso. La piena riuscita del viaggio è stata assicurata dalla presenza del presidente dell'Aned di Bologna, Divo Capelli con cui la scuola sta collaborando da numerosi anni.

Ecco i ragazzi di Casalecchio di Reno posano alla base della "scala della morte" che i deportati scalavano con una pietra sulle spalle in un'interminabile sacrificio.



Dal binario 21 della stazione ferroviaria di Milano nel 1944 sono stati deportati circa 900 ebrei donne uomini e bambini e almeno 700 antifascisti, donne uomini e ragazzi. Nel trasporto del 27 aprile 44 diretto a Fossoli tra gli antifascisti deportati c'era anche mio padre Enrico Bracesco, partigiano monzese. Lavorava alla Breda di Sesto S.G. In un brutto incidente avvenuto nottetempo durante un trasporto di armi e materiale destinato ai Partigiani in montagna fu inseguito dalla polizia fascista e, in una curva il motofurgone che guidava si capovoltò e gli tranciò una gamba.

Venne ricoverato e per salvargli la vita gli amputarono la gamba. Appena possibile lasciò in segreto l'Ospedale e si nascose in campagna, venne poi scoperto e mandato nelle carceri di S. Vittore a Milano.

La mamma a S. Vittore riuscì a vederlo per l'ultima volta. Dopo 5 mesi di interrogatori fu mandato con i suoi compagni a Fossoli in un vagone bestiame. Qui ebbe modo durante questi mesi di permanenza di recuperare le sue forze. La mamma per ben due volte tentò di rivederlo viaggiando in treno sotto i bombardamenti fino a Carpi, e raggiungendo il campo di Fossoli con mezzi di fortuna ma non lo rivide più.

Papà ci inviò da quel campo lettere bellissime, piene d'amore per i suoi figli e per la sua adorata moglie. Ha trasmesso a noi figli con quei suoi scritti i valori in cui credere, i valori con cui crescere e, per noi, rappre-

La figlia di Enrico Bracesco racconta a Gusen la tragedia del padre scomparso nel castello di Hartheim



Milena Bracesco interviena al sottocampo di Gusen per ricordare il padre scomparso ad Hartheim.

sentano il suo prezioso testamento. Il viaggio di mio padre continua: dopo l'uccisione di 67 deportati al poligono di tiro di Fossoli verso fine luglio papà con altri compagni viene messo su un autobus, poi su barconi per attraversare il fiume Po e ancora su autobus e raggiungono così il campo di Bolzano.

Con lui ci sono Gianfranco Maris, don Paolo Liggeri, don Camillo Valota (tornato da Dachau e, nel 65 mio sacerdote di nozze). Pochi giorni di sosta a Bolzano e poi i 306 partiti da Fossoli vengono caricati il 5 agosto sul convoglio n. 73 destinazione Mauthausen. 3 giorni di viaggio in quei vagoni, senza cibo, senza acqua, rinchiusi come animali, animati da un solo desiderio, riuscire a

sopravvivere per poter raccontare. Questi terribili trasporti erano l'inizio di una spersonalizzazione dell'individuo, ma anche per le SS era indispensabile considerarli sottospecie di uomini per poterli maltrattare.

Nessuno più lo vide mio padre una volta arrivati a Mauthausen lo selezionarono per Hartheim, il terribile castello che con Hadamar, Grafeneck, Sonnstein e Bernberg sono i cinque principali centro di "sperimentazione" dei medici nazisti. Questi centri erano coperti dal segreto di stato che riguardava il "programma così definito T4" da Tiergartenstrasse al n.4 di Berlino dove sorgeva la palazzina in cui Hitler e i suoi complici partorirono tutti gli orrori più nefandi. Qui a Berlino vi era il centro di quella che per anni fu la più segreta operazione del terzo Reich, il centro organizzativo prima dell'eutanasia dei minorati mentali e fisici della Germania e dell'Austria, poi della "soluzione finale", lo sterminio degli ebrei e di tutti quei prigionieri inutili, non idonei al lavoro.

Prigionieri venivano trasportati da Mauthausen al Castello di Hartheim in località Alkoven con dei pulmini azzurri con i vetri oscurati, ed è così che ho immaginato l'ultimo viaggio di mio padre Enrico.

Era da poco passata l'alba di un mattino grigio. Enrico sul pulmino azzurro dai vetri oscurati percorreva con altri compagni il tragitto tra

Mauthausen ed Hartheim. Spavento e disperazione erano negli occhi di tutti. Tacevano, stanchi distrutti da quel viaggio terribile nei vagoni bestiame blindati, senza cibo, senza acqua, durato dal 5 al 7 agosto: partiti da Bolzano destinazione Mauthausen.

Poi quel percorso dolorosissimo a piedi, nottetempo tra le campagne evitando la strada principale per arrivare dalla stazione ferroviaria a quel bellissimo altopiano dove sorge il campo di sterminio. Enrico con le sue stampe cerca di non dare nell'occhio per non attirare i colpi delle SS, ce la mette tutta per non rallentare la marcia, un po' sorretto e aiutato dai compagni, ma era sfinito. In una baracca al campo, aveva dormito ammassato una notte poi eccolo qui su questo pulmino dopo aver indossato la divisa a strisce, rasato e numerato, senza più forze, senza più speranze, svuotato, percorreva queste stradine polverose con la paura e l'angoscia compagne silenziose di tutti.

Non è più Enrico Bracesco ma è il numero 82293 Cosa accadrà, quale sarà ora il suo destino?

Il pulmino si ferma. Si intravede la sagoma grigiastra di un grande castello. Si sentono impartire ordini secchi e perentori, non si capisce cosa dicono, ma tutti si muovono il più celermente possibile. Un odore acre riempie le narici, entrano nel castello. Nessuno ne uscirà vivo.